

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 10.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 marzo 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Abbondanzieri, Acciarini, Albanese, Armosino, Bianchi Clerici, Biricotti, Camoirano, Carazzi, Caveri, Ciapucci, Cordoni, Dedoni, De Luca, De Simone, D'Ippolito, Evangelisti, Fassino, Frosio Roncalli, Gerardini, Grignaffini, Iacobellis, Francesca Izzo, Labate, Lorenzetti, Maccanico, Mancina, Marengo, Mariani, Matranga, Mattarella, Mattioli, Napoli, Olivo, Ostillio, Pennacchi, Pistone, Pozza Tasca, Prestigiaco, Ranieri, Rizza, Santandrea, Serafini, Servodio, Signorino, Valetto Bitelli, Valpiana e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 10,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Misure per potenziare la difesa del territorio italiano)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Giannattasio n. 3-03687 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Rivera, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevole interrogante, il sistema *Patriot* è un sistema missilistico superficie-aria in grado di contribuire alla difesa di aree limitate del territorio (cosiddetta difesa di punto) e non è ottimizzato contro i missili balistici. Tali caratteristiche, pertanto, non lo rendono adatto per la difesa allargata del territorio a causa dell'enorme numero di sistemi che sarebbero necessari ed i conseguenti, elevatissimi costi di acquisizione e gestione.

In particolare, tale classe di sistemi non è in grado di svolgere gli stessi compiti assegnati ai velivoli intercettori e cacciabombardieri. Proprio per accrescere le capacità nazionali nel settore della difesa antimissili cosiddetti di teatro, l'Italia partecipa al programma missilistico superficie-aria MEADS con il quale, insieme agli Stati Uniti e alla Germania, si propone di sviluppare e di produrre un avanzato sistema missilistico mobile idoneo alla protezione di obiettivi areali vitali militari e civili e delle forze in movimento

da attacchi condotti con missili balistici di teatro. Tale programma, che rappresenta il primo esempio di cooperazione transatlantica a partecipazione paritaria tra Europa e Stati Uniti, prevede la partecipazione congiunta alle fasi di sviluppo e produzione, nonché un adeguato livello di condivisione e di trasferimento delle tecnologie. In ogni caso, la sicurezza del territorio è perseguita attraverso una pluralità di sistemi inquadrati nell'ambito della difesa integrata degli obiettivi strategici e dei punti sensibili, attuata dalle Forze armate nel loro complesso.

Per quanto attiene alla realizzazione della seconda unità porta-aeromobili della marina militare, si sottolinea che non si tratta di una gemella della *Garibaldi*, differenziandosi da quest'ultima per funzioni, dimensioni, predisposizioni e capacità operativa. Più in particolare, la nave si configura come una piattaforma porta-aeromobili con elevata capacità di comando e di controllo, in grado di integrare il supporto aereo, l'impiego delle forze da sbarco e delle forze navali. Si tratta, quindi, di un'unità polivalente, dotata di spiccata flessibilità di impiego operativo ed idonea sia ad integrarsi e ad interoperare con il sistema di difesa aerea nazionale, sia a proiettare forze ai fini della protezione dei connazionali all'estero, delle operazioni di supporto alla pace, nonché di gestione delle crisi e di situazioni conflittuali.

In definitiva, l'unità rappresenta uno strumento fondamentale del rinnovato concetto di impiego delle Forze armate nel loro insieme e si inserisce armonicamente, unitamente al perseguimento di altri prioritari programmi, nell'ambito della pianificazione della difesa.

In relazione al problema difensivo nazionale, si sottolinea che ormai da alcuni anni la difesa sta portando avanti, con determinazione ed incisività, una profonda trasformazione del proprio strumento operativo, al fine di renderlo meglio rispondente alle nuove sfide ed alle esigenze di sicurezza, in coerenza con il ruolo che nel tempo l'Italia ha assunto nel contesto internazionale. È una trasforma-

zione particolarmente significativa nel momento in cui le istituzioni della sicurezza euroatlantica, di cui l'Italia fa parte, vanno riconfigurando le loro funzioni e strutture e va emergendo una più concreta dimensione di sicurezza e di difesa europea.

In tale contesto, il modello di difesa nazionale, nella sua costante evoluzione, è indirizzato verso uno strumento operativo ridimensionato nella quantità, ma di più elevata prontezza operativa, maggiormente capace di soddisfare, in una visione unitaria delle priorità nazionali, le esigenze di difesa del paese e di operare anche al di fuori del territorio nazionale per missioni a supporto della stabilità e della pace nel mondo.

PRESIDENTE. L'onorevole Giannattasio ha facoltà di replicare.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor sottosegretario, lei, come al solito, viene a distanza di un anno a rispondere alle nostre interrogazioni, ma devo dire che questo argomento, anche se fosse trattato tra due o cinque anni, sarebbe di grande attualità. Esso risale addirittura al 1985 — e siamo nel 2000 —, perché la prima lettera d'intenti firmata a proposito dell'acquisizione di questi missili *Patriot* fu firmata dal ministro Spadolini con il ministro Weinberger, negli Stati Uniti, nel 1985. Nel 2000 continuiamo ancora a dirci che forse servono e forse no, ma stranamente il ministro Scognamiglio, prima di lasciare l'incarico, disse che stava per firmare di nuovo un'analoga lettera d'intenti, perché tale sistema di difesa antimissilistica in effetti è efficace, soprattutto il sistema *Patriot-Pac3*, quello che è stato impiegato dagli americani nella guerra del Golfo e quindi nuovamente migliorato: è l'unico sistema valido soprattutto contro i famosi missili balistici *Scud*, che sono praticamente dei sassi lanciati sino ad una certa quota e che poi cadono senza emissioni elettroniche, per cui possono essere avvistati e fatti esplodere in aria solamente da questo sistema missilistico.

Lei, poi, ci viene a raccontare che questa è una difesa missilistica di punto:

neanche per sogno, è di area, se lo faccia spiegare bene dai tecnici della difesa contraerea. Sistemi di difesa di punto sono quelli italiani, i missili *Spada*, che servono a difendere solamente un aeroporto. I missili *Patriot* — li abbiamo visti impiegati in Israele e nella guerra del Golfo — difendono intere zone.

Soprattutto, mi si deve spiegare perché a volte viene ritenuto valido ed altre no: come dicevo, la prima lettera d'intenti è stata firmata nel 1985 da Spadolini, la seconda dal ministro Zanone nel 1987, la terza dal ministro Rognoni. Signori, allora, riteniamo valido o non valido questo sistema? Tre ministri hanno detto di sì ed oggi il Ministero della difesa ci viene a dire che invece non serve più.

Passiamo poi al secondo punto, relativo alla nuova portaerei: la chiamiamo « portaeromobili » e diciamo che serve a tante cose, perché consente anche di impiegare truppe anfibe. Signori miei, con una radio a bordo si possono fare tante cose e la centrale operativa è uguale a quella che sta sulla *Garibaldi* e sulla *Vittorio Veneto*, quindi non raccontiamoci storie: si tratta, in realtà, della solita lotta tra poveri tra le tre Forze armate. La marina vuole la seconda portaerei e quindi impegna una quota di bilancio, peraltro limitatissima, 200 miliardi, mentre per realizzare questa portaerei aspetteremo dieci anni e ci vorranno parecchie migliaia di miliardi: quindi, non si può raccontare che questa rappresenta il futuro della difesa italiana. Né il sistema MEADS al posto dei *Patriot*, signor sottosegretario, arriverà mai in tempo: siamo a livello di studio, mentre il *Patriot* esiste. Ricordiamoci di quando vi è stata la guerra nel Kosovo e temevamo che i missili *Scud* potessero essere lanciati dalla Serbia contro di noi: il sistema MEADS è ancora nella mente di poche persone e già ci costa parecchi miliardi, quindi ci stiamo un po' arrampicando sugli specchi.

Riguardo, poi, al sistema difensivo nazionale, noi vorremmo averne conoscenza nella sua globalità, mentre qui andiamo avanti, come al solito, a pezzi e bocconi. Lei a un certo punto ha citato — e mi ha

fatto piacere sentirlo — il modello di difesa. Ma qual è questo modello di difesa? Sono ormai quattro o cinque anni che chiediamo ai vari ministri che si sono succeduti — dal 1996 al 2000 si sono succeduti ben tre ministri della difesa e sui giornali si legge che forse ne arriverà presto un quarto — di conoscere il modello di difesa a cui l'Italia tende. Si tratta di un nebulosa spirale in cui intervengono tanti elementi che travisano questo modello di difesa: l'esercito dei volontari, il servizio civile, le missioni all'estero, la riduzione della leva, i volontari che potranno essere a ferma prolungata, prefissata, di un anno o a servizio permanente. Noi vorremmo avere una visione globale del sistema difensivo italiano e della politica militare che il Governo intende perseguire.

Per queste ragioni non mi ritengo affatto soddisfatto della sua risposta.

(Permanenza del contingente militare italiano in Kosovo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-04396 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 2).

Il sottosegretario per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In relazione alla durata della permanenza in Kosovo del contingente militare italiano, si rende noto che, al momento, non è stata definita alcuna data per il ritiro. L'incertezza della situazione nei Balcani, anche alla luce dei più recenti e ben noti sviluppi e delle tensioni determinatisi nel Kosovo, non permette previsioni attendibili sulla fine dell'impegno alleato in atto nel teatro kosovaro e, quindi, del nostro contingente. Tuttavia, non è difficile ipotizzare che si tratterà di una presenza di non breve durata, visto anche l'esempio della Bosnia, dove la presenza militare continua da oltre quattro anni.

In questo quadro si può assicurare che la sistemazione logistica delle nostre truppe in teatro di operazioni è calibrata per una presenza di non breve termine e soddisfa adeguatamente le esigenze di protezione e sicurezza del personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Onorevole sottosegretario, una risposta soddisfacente alla mia interrogazione l'ho avuta, ma non è certo quella che mi ha fornito lei. La risposta seria, concreta e articolata l'ha offerta, la settimana scorsa, sul *Corriere della Sera*, il generale Silvio Mazzaroli, vicecomandante della Kfor presente nel Kosovo, il quale finalmente, sfogandosi liberamente, ha lamentato le condizioni in cui opera il contingente italiano in quella provincia. Egli ha accusato il Governo di non avere una seria politica estera di supporto necessaria all'azione delle nostre Forze armate e di conforto per la loro sicurezza ed ha affermato che i nostri soldati operano al meglio, circondati, peraltro, dall'arroganza dei militari americani, francesi e spagnoli, consapevoli del fatto che alle spalle del nostro contingente vi è soltanto un desolante vuoto pneumatico e non la presenza di un Governo autorevole.

Come sempre, dunque, la nostra presenza è assolutamente marginale e, quindi, a forte rischio, perché subordinata ai voleri degli Stati nazionali forti e dei Governi autorevoli. Come può un Governo di tal fatta svolgere serie previsioni circa la questione seria e scottante della durata del nostro intervento militare?

Si è detto che la guerra contro la Serbia ha eliminato le ragioni di contrasto in Kosovo, ma ciò è falso; si è affermato, soprattutto da parte della signora Albright, che le milizie dell'UCK si erano spontaneamente disarmate, ma ciò è falso; si è sostenuto che il processo di distensione tra serbi e kosovari è iniziato dopo la fine dei forsennati ed inutili bombardamenti, ma ciò è falso.

La verità, onorevole sottosegretario, è che la realizzazione — questo è l'oggetto

della mia interrogazione — di un enorme accampamento militare americano, costato 60 miliardi di lire, che ha previsto la realizzazione di una chiesa, di un centro di *fitness*, di tre centri ricreativi, di una biblioteca, di un caffè, di ristoranti e persino di un Burger king, la dice lunga sui tempi biblici con i quali noi ci dovremo confrontare e sul fatto che ci siamo avventurati in una situazione che ricorda un piccolo Vietnam in sedicesimo. È una vicenda che ci costerà un'enormità dal punto di vista delle risorse finanziarie, senza neppure riuscire a raggiungere gli obiettivi in virtù dei quali la Kfor è scesa in Kosovo, presuntuosamente immaginando, per ignoranza culturale, militare e politica, che fosse possibile, in breve tempo, sistemare questa intricatissima questione balcanica.

Ritengo letteralmente incredibile che non vi siano delle previsioni. Quando si ha un piano, evidentemente si fa l'analisi di determinati dati oggettivi ed è dunque possibile fare delle previsioni. La verità è che noi siamo presenti in Kosovo esclusivamente per tentare di fermare delle stragi, per tentare di aiutare la minoranza musulmana per odio nei confronti del Presidente Milosevic; per tentare in qualche modo di salvare la faccia e di giustificare ciò che i paesi dell'Europa occidentale, in omaggio alle iniziative degli Stati Uniti d'America, hanno ritenuto di dover affrontare congiuntamente bombardando per tre mesi la Serbia, senza rendersi conto di ciò che sarebbe accaduto. Sono dunque insoddisfatto.

Gli americani, quanto meno, gestendo in prima persona questa situazione hanno avuto, attraverso la realizzazione di questo buffo centro che segnala una presenza decennale delle Forze armate, il coraggio di affrontare il problema in termini concreti; sanno perfettamente che si sono invischiati in una situazione dalla quale è difficile uscire. Noi, come al solito, perdurando sempre dal punto di vista delle Forze armate questa sorta di spirito dell'« 8 settembre », siamo, diciamo così, legati al carro di altri, e lo siamo con una

totale impreparazione, come è stato denunciato coraggiosamente dal generale Silvio Mazzaroli.

Per tali ragioni, onorevole sottosegretario, dichiaro la mia più assoluta insoddisfazione per la risposta da lei fornita.

(Emissione di gas inquinanti dalla centrale elettrica di Latera - Viterbo)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Saraca n. 3-04184 e Pistone n. 3-04324.

Queste interrogazioni, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

LANFRANCO TURCI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo, avendo bisogno di ulteriore tempo per approfondire la materia oggetto di queste interrogazioni, chiede, d'accordo con gli interroganti, di poterne differire la risposta.

PRESIDENTE. Sta bene.

Avverto che, avendo il Governo dichiarato, ai sensi dell'articolo 131 del regolamento, di voler differire la risposta a tali interrogazioni, lo svolgimento delle stesse avrà luogo in altra seduta.

(Gestione del sistema delle centrali elettriche in Calabria)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Tassone n. 3-04389, Nardini n. 3-04469 e Galati n. 3-05235 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

Queste interrogazioni vertendo sullo stesso argomento, verranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

LANFRANCO TURCI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Con riferimento a quanto prospettato nelle interrogazioni parlamentari in oggetto e sulla base degli elementi forniti dall'ENEL, si fa presente quanto segue.

La cessione sul mercato di una parte degli impianti di produzione dell'ENEL, necessaria per l'attuazione del decreto legislativo n. 79 del 1999 e per una reale apertura alla concorrenza del settore elettrico, comporta delle inevitabili modifiche dell'assetto organizzativo esistente. La separazione degli impianti in diverse società è la diretta conseguenza dell'avvio del piano di cessione predisposto dall'ENEL e approvato dal Governo e la riorganizzazione delle sedi territoriali dell'azienda dipende dal minor peso che l'ENEL dovrà assumere all'interno del mercato elettrico.

Si ribadisce, tuttavia, che il Ministero dell'industria non può entrare nel merito delle scelte organizzative interne dell'ENEL se non a tutela delle garanzie occupazionali e della qualità del servizio.

In questo senso, vanno ricordate le disposizioni contenute nello stesso decreto legislativo n. 79 del 1999 (il cosiddetto decreto Bersani), ribadite con il decreto del Presidente del Consiglio del 4 agosto 1999, che assicurano la continuità produttiva ed occupazionale nei siti interessati dalla vendita delle centrali, nonché la presentazione, da parte dei potenziali acquirenti, di piani di sviluppo industriale che consentano, anzi, una maggiore dinamicità e nuovi investimenti sul posto.

A maggiore garanzia degli impegni sopraindicati, è stato definito, lo scorso 4 agosto 1999, uno specifico protocollo d'intesa tra Ministero dell'industria, ENEL e sindacati confederali e di categoria sulle « clausole sociali » che guideranno il processo di riorganizzazione dell'ENEL.

L'intesa prevede, oltre al mantenimento delle stesse condizioni contrattuali, una serie di obblighi per i futuri acqui-

renti tra cui l'impossibilità di successiva vendita delle società o di parte di esse per tre anni e la conferma della continuità produttiva sui siti.

Il protocollo è stato interamente ripreso dal recente decreto interministeriale (Tesoro e Industria) del 25 gennaio scorso, che ha definito le modalità di vendita delle centrali, in ciò tenendo fede al preciso impegno assunto in merito dal Ministero dell'industria.

Quanto sopra detto vale naturalmente anche per gli impianti idrici di Cotronei e di Catanzaro inclusi nel piano di cessione dell'ENEL Spa e inseriti nella società Elettrogen (indicata nel piano come società B) insieme al posto di teleconduzione di Catanzaro.

L'inserimento tra le strutture da vendere anche del posto di teleconduzione — al quale verrà sottratto il comando di cinque impianti del nucleo di Acri che, invece, rimangono in ENEL Produzione — si spiega con la natura strumentale che esso svolge: si tratta, infatti, di una postazione operativa necessaria per inviare comandi a distanza agli impianti, ossia per avviare, fermare o chiamare a produrre l'impianto, anche in funzione dei programmi stabiliti da chi gestisce la rete. Ne deriva che risulta di fondamentale importanza che ogni società di produzione disponga di un proprio posto di teleconduzione che consenta una corretta conduzione dell'impianto, mentre non sembra assumere rilevanza, per la qualità della gestione tecnica delle risorse utilizzate, la relativa localizzazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04389.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione la risposta del sottosegretario.

Signor sottosegretario, credo che i quesiti che avevo sottoposto all'attenzione del Governo con alcuni colleghi della mia componente politica meritassero maggiore attenzione e considerazione da parte del Governo. Lei mi ha dato una risposta

assolutamente asettica; mi auguro che non sia stata confezionata dal Governo, che ha una responsabilità istituzionale diversa, rispetto alle scarse responsabilità che l'ENEL via via ha assunto nel paese. Per chiarire, mi auguro che la risposta sia stata confezionata altrove e non negli uffici del Ministero dell'industria.

Avevo posto quesiti cui non è stata data risposta; non è stata espressa una valutazione rispetto alle preoccupazioni manifestate nella mia interrogazione.

Nella regione Calabria vi è stato uno smantellamento della struttura dell'ENEL; certamente si fa riferimento al decreto Bersani e ad alcune soluzioni tecniche, ma avevo espresso anche alcune valutazioni sul ruolo della direzione di Catanzaro, su Cotronei, su Acri e sull'impoverimento generale che si riscontra nella gestione dell'ENEL. Si può parlare, soprattutto, di una spoliazione continua e di un trasferimento di ruoli e di competenze a Napoli e a Terni. Ho parlato della società Genco A, della società Genco B e di alcune situazioni che certamente dovrebbero preoccupare ulteriormente il Governo.

Signor sottosegretario, le dico queste cose perché su questi temi abbiamo lungamente discusso in quest'aula e altri suoi colleghi che prima di lei hanno avuto responsabilità presso il Ministero dell'industria hanno dato sempre risposte di circostanza al riguardo.

Oggi ci troviamo di fronte ad una gestione dell'ENEL che definirei ottusa, una gestione completamente distaccata ed avulsa dalla realtà del territorio calabrese. Nella mia interrogazione ho posto alcuni problemi di diseconomicità e di scarsa razionalità della gestione dell'ENEL. Quando lei fa riferimento all'accorpamento della gestione di Catanzaro e di Cotronei — Acri rimane, invece, per i fatti propri — non vi è dubbio che ci troviamo di fronte ad una scarsa comprensione della realtà calabrese e, soprattutto, ad una scarsa utilizzazione delle risorse reali di gestione. Se si parla di gestione e di controllo che avviene altrove, svincolati dal territorio calabrese, non vi è dubbio che la Calabria venga « bypassata » anche

se ha una ricchezza di energia che non dovrebbe essere trascurata. Ovviamente, signor sottosegretario, si tratta di problemi antichi, che nascono da una gestione che vuole avere una valutazione svincolata dal territorio e che, soprattutto, non ottimizza nemmeno le energie che esistono in quello stesso territorio. Possiamo individuare tutte le soluzioni e parlarne, ma lei mi ha fatto un ragionamento tecnico, mentre manca quello politico. Peraltro, credo che neanche le considerazioni tecniche siano state supportate da motivazioni di natura economica. Si tratta di un fatto tecnico ed organizzativo, mentre nella sua risposta non ho intravisto un ritorno economico serio. Se lei fa una riflessione e soprattutto rilegge i quesiti posti nella mia interrogazione, constaterà che io ponevo problemi organizzativi, funzionali, di razionalizzazione, ma anche di economicità per quanto riguarda il territorio, ma in merito a queste considerazioni non è stato riferito nulla.

Poteva allora trattarsi di un quesito rivolto al presidente o all'amministratore dell'ENEL, che sono personaggi conosciutissimi, i quali mi avrebbero risposto nello stesso modo in cui mi ha risposto oggi il Governo, e credo che questo non sia ovviamente quello che desideravamo. Se presentiamo un atto di sindacato ispettivo, ci rivolgiamo al Governo, altrimenti avremmo chiesto a Tatò o a Chicco Testa cosa ne pensino di questa vicenda della Calabria ed avremmo avuto la stessa risposta. So di usare parole un po' dure e non avrei voluto farlo, visto e considerato che il sottosegretario è un collega che apprezzo e stimo sinceramente, ma queste cose dobbiamo dircele.

Vorrei capire se da parte del Governo si segua una certa politica, ossia se vi sia una gestione che controlla alcuni aspetti, che opera anche attraverso accordi con privati e con società che molte volte sfuggono al legittimo controllo del Parlamento e degli organi preposti appunto al controllo, oppure se il Governo nel suo

complesso faccia una politica confortata dall'adesione e soprattutto dal voto delle Camere.

In conclusione, non posso, Presidente, che dichiararmi insoddisfatto, non avendo ricevuto alcuna risposta. Non so se vi saranno altre occasioni di confronto, ma lascio al sottosegretario le mie perplessità e preoccupazioni, che peraltro non dovrebbero essere soltanto mie — mi creda, sottosegretario —, ma anche del Governo, perché quello dell'industria non è il Ministero di supporto della gestione dell'ENEL, che opera certamente in termini discrezionali, senza alcun controllo e senza nessun condizionamento politico e civile.

PRESIDENTE. L'onorevole Malentacchi ha facoltà di replicare per l'interrogazione Nardini n. 3-04469, di cui è cofirmatario.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, signor sottosegretario, prendo atto, se ancora permanessero dei dubbi, della volontà di questo Governo di continuare a perseguire un certo tipo di obiettivo strategico, tutto politico, dato il decreto Bersani, che introduce il libero mercato della produzione di energia sul territorio nazionale e che prevede da parte dell'ENEL la cessione di una quota prodotta a società — naturalmente private — interessate all'acquisto di impianti di produzione. Faccio questa considerazione perché, in occasione della discussione e dell'approvazione del decreto Bersani, sostenemmo la capacità da parte di un Governo di perseverare nella distruzione di un ente così importante, che aveva segnato la storia del nostro paese negli ultimi trent'anni.

Di ciò, come dicevo, prendiamo atto con la risposta che lei, sottosegretario, ci ha fornito, che si esprime in modo asettico e non certamente impegnativo sotto l'aspetto politico che richiamavo, ed è irrisolutiva nei confronti dei diritti dei dipendenti. Per questo motivo ci dichiariamo profondamente insoddisfatti, anche perché, purtroppo, viene confermata la disintegrazione della realtà produttiva

della Calabria, quella Calabria che secondo me, tra l'altro, verrà privata della conduzione di gran parte delle risorse idriche, sotto il profilo sia della produzione sia della gestione plurima, il che rappresenta un fatto estremamente grave.

Nel merito, anche noi avevamo posto alcuni quesiti in ordine ai quali attendevamo l'assunzione di un impegno un po' più preciso, anche in relazione ai compiti esistenti ed agli accordi in atto. Siamo preoccupati, soprattutto, dello smantellamento della struttura di Catanzaro, che di fatto è già sul mercato sotto il controllo di una società di transizione denominata Genco B e che, quindi, sarà alla mercé dei futuri compratori che, naturalmente, potranno decidere se mantenerla in vita in forma ridotta o se smantellarla rapidamente, facendola rilevare dal centro di telecomunicazioni di Terni. Ciò, si badi bene, signor sottosegretario, in spregio agli investimenti compiuti dall'ENEL negli anni 1997-1998, con riferimento al parco idroelettrico complessivo della Calabria; tali investimenti evidenziavano capacità innovative e tecniche e, soprattutto, valorizzavano le capacità del personale impiegato.

Per quanto concerne la parte della risposta relativa al protocollo d'intesa, le devo confessare che, dopo essermi interessato nei miei luoghi di origine, dove sono stato eletto (per intendersi, la zona di Cavriglia) — tra l'altro, sto attendendo la risposta ad un'ulteriore interrogazione da me presentata —, so come sono finiti gli impegni assunti dall'ENEL; i protocolli d'intesa stipulati con i Ministeri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato finiranno come gli altri, naturalmente non tenendo conto della realtà economica e sociale della Calabria. Ancora una volta, verranno penalizzati complessivamente non solo gli utenti, ma anche le possibilità economiche e le capacità di una struttura che impiegava 3.500 persone.

Per tali ragioni, confermo la nostra profonda insoddisfazione.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Galati: s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-05235.

(Misure per la tutela della produzione delle clementine nella piana di Sibari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Fino n. 3-04563 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, a seguito delle segnalazioni delle organizzazioni professionali agricole della provincia di Cosenza, relative alla presunta introduzione sul territorio nazionale di partite di clementine provenienti dalla Spagna ed alla loro successiva commercializzazione illecita come clementine della piana di Sibari, l'ispettorato centrale repressione frodi ha disposto, già dal novembre 1999, accertamenti sull'intero territorio nazionale e, in modo particolare, presso i mercati ortofrutticoli ritenuti strategici per quantità di prodotti movimentati e per posizione logistica, proprio per verificare quanto era stato segnalato e per reprimere eventuali comportamenti illeciti.

I controlli effettuati presso i grossisti, a carico dei quali erano state segnalate presunte irregolarità, operanti presso il mercato ortofrutticolo di Fondi e nel territorio di competenza degli uffici periferici di Pescara ed Ancona, non hanno evidenziato alcuna irregolarità. L'esito di tali controlli ha consentito di accertare che le partite di clementine provenienti sia da ditte di Corigliano, sia da ditte ubicate in altre aree di produzione agrumicola nazionali (altri territori della Calabria e della Puglia) o comunitarie (Grecia e Spagna) vengono commercializzate senza che sulle confezioni venga indicata l'origine.

Per quanto riguarda il divieto di introduzione in Italia di agrumi originari dei paesi terzi, è opportuno precisare che la Commissione dell'Unione europea ha adottato la direttiva n. 53 del maggio 1999, che è stata recepita dal Ministero per le politiche agricole nel luglio 1999, che, con la soppressione dei punti 2 e 3 dell'allegato terzo, parte B, consente l'importazione di detti agrumi nel territorio nazionale.

Per quanto concerne invece la presunta presenza sul mercato nazionale di clementine di origine spagnola con foglie e peduncoli, per i quali vige il divieto di introduzione in Italia, trattandosi di problema fitosanitario, sono stati interessati per i pertinenti controlli i competenti servizi fitosanitari regionali. Le relative indagini, che sono state effettuate dai servizi ai quali ho fatto riferimento, non hanno constatato alcuna irregolarità in merito. Il Ministero assicura comunque il proprio costante impegno nel settore, proprio per salvaguardare le produzioni nazionali sia mediante l'ispettorato centrale repressione frodi, sia sollecitando gli altri organismi che sono deputati ai controlli.

PRESIDENTE. L'onorevole Fino ha facoltà di replicare.

FRANCESCO FINO. Signor sottosegretario, ci ritroviamo oggi a discutere di un problema sul quale ci siamo più volte soffermati in Commissione, a seguito proprio di mie precedenti interrogazioni sul merito. Prendo atto delle sue risposte, non potendo tuttavia considerarmi soddisfatto, per le ragioni che mi accingo ad esplicitare.

La questione della tutela di una produzione tipica come quella delle clementine della piana di Sibari era già stata evidenziata nel lontano novembre 1996 da parte della Commissione agricoltura in fase di audizione dell'allora ministro Pinto, quando già allora denunciavo l'immissione da parte della Spagna di clementine « affogliate ».

Signor sottosegretario, se lei afferma che gli istituti preposti in merito non

avrebbero evidenziato violazioni, è evidente che essi siano giunti in ritardo nella verifica di tale fatto perché, in effetti, vi è stata l'immissione di agrumi, di clementine spagnole, in difformità da quelle che sono le disposizioni comunitarie e quindi in danno dell'agricoltura calabrese e della agrumicoltura specifica di clementine della piana di Sibari. D'altronde il discorso su tale materia — che come ho già detto era stato iniziato da parte mia nel novembre 1996 — è continuato, come ricordavo nell'interrogazione oggi in discussione, con una interrogazione a risposta in Commissione dell'ottobre 1997.

Tuttavia, da parte del Governo, che evidentemente non presta attenzione ad un territorio come questo, non si riesce ancora a bloccare tale fenomeno se è vero, come è vero, che non più tardi di qualche mese fa nel porto di Bari la Guardia costiera e la Guardia di finanza sembra che abbiano bloccato e ispezionato una nave spagnola carica di clementine spagnole destinate ai mercati italiani e ad essere collocate sui mercati stessi come clementine della piana di Sibari. Quindi, evidentemente, non c'è un'attenzione sufficiente neanche — e mi dispiace dirlo — da parte del ministro De Castro, a cui le organizzazioni professionali avevano sollecitato un incontro urgente nel mese di dicembre (l'incontro si è tenuto soltanto nel mese di febbraio). Chiaramente, le organizzazioni sindacali della provincia di Cosenza non hanno utilizzato i sistemi che sono stati utilizzati invece dagli agrumicoltori, sempre calabresi, della piana di Gioia Tauro, che hanno bloccato l'autostrada per più ore. Evidentemente, se non si fa la voce grossa, se non si blocca un'autostrada, ma si avanzano delle richieste in termini civili e corretti, non si riesce ad avere risposte da parte di questo Governo che, credo, anche a livello comunitario (anzi ne sono certo), non riesce a tutelare una produzione sicuramente fondamentale per quel territorio e certamente fondante di tutta la sua economia, qual è la coltivazione delle clementine.

Pertanto, mi auguro che, anche a seguito delle sollecitazioni e degli incontri che si sono tenuti, anche il Governo presti attenzione al settore dell'agricoltura, a quella parte di territorio e a quel prodotto che sicuramente ci è invidiato da tutto il mondo per le caratteristiche organolettiche, ossia la clementina della piana di Sibari.

Dunque, la sua risposta, onorevole sottosegretario, non può che lasciarmi insoddisfatto. Vedremo se gli impegni che sono stati assunti dal ministro, anche in una recente audizione presso la Commissione agricoltura, riusciranno a risolvere i problemi di un territorio che sicuramente ha necessità di tutelare i suoi prodotti.

(Iniziativa a favore dell'agricoltura biologica in Puglia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Prestamburgo n. 2-02079 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Constato l'assenza del presentatore dell'interpellanza: si intende che abbia rinunciato al suo svolgimento.

È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 14.

La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 14,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Bolognesi, Lamacchia, Rivera e Vendola sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantanove, come risulta

dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

MIRKO TREMAGLIA. Ottantanove !

ELIO VITO. Champagne !

PRESIDENTE. Se fossero novanta, farebbero paura, invece ottantanove...

MIRKO TREMAGLIA. Quando vi sono da esaminare proposte di legge costituzionale, bisognerebbe limitare il numero delle missioni !

PRESIDENTE. È un problema di autocensura di cui la Presidenza non si può far carico.

Affidamento di poteri attribuiti dal regolamento nell'ambito dell'ufficio di presidenza di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di Alleanza nazionale ha reso noto, con lettera pervenuta in data 6 marzo 2000, di avere affidato all'onorevole Carlo Pace, vicepresidente del gruppo, in luogo dell'onorevole Gasparri, l'esercizio dei poteri attribuiti dal regolamento al presidente del gruppo, in caso di sua assenza o impedimento, come previsto dall'articolo 15, comma 2, del regolamento della Camera.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 14,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dei deputati Filippo Mancuso e Tiziana Maiolo,

pendente davanti alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma (Doc. IV-*quater*, n. 112).

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza dei deputati Mancuso e Maiolo). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare, per ciascuno dei deputati interessati, che i fatti per i quali sono in corso i procedimenti concernono opinioni espresse dai deputati Mancuso e Maiolo nell'esercizio delle loro funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ricordo che, conformemente alla prassi consolidata, l'Assemblea procederà a distinte votazioni per ciascuno dei parlamentari interessati.

(Discussione - Doc. IV-*quater*, n. 112)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-*quater*, n. 112.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cola, in sostituzione del relatore, onorevole Berselli.

SERGIO COLA, *Relatore f.f.* Signor Presidente, la Giunta riferisce su due richieste di deliberazione in materia di insindacabilità avanzate, rispettivamente, dai deputati Mancuso e Maiolo. I fatti che sono contestati ai colleghi vengono ricondotti all'ipotesi di reato prevista agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata), perché, nel corso di una conferenza stampa tenutasi a Roma il 9 luglio 1998, i cui contenuti sono stati ripresi da alcune agenzie di stampa, offendevano la reputazione di Giancarlo Caselli, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo.

Come risulta dai relativi capi di imputazione, il procedimento si riferisce in particolare, per quanto riguarda il depu-

tato Mancuso (scindiamo le posizioni dei due deputati) ad alcune dichiarazioni diffuse a mezzo lanci dalle agenzie di stampa ANSA, ADN-Kronos e AGI, del seguente tenore: «con un sistematico autore di insulti al Parlamento e a Forza Italia, come Giancarlo Caselli, noi non sediamo nemmeno in un convegno scientifico (...). Autore di insulti al Parlamento è un soggetto politico a tutti gli effetti che però con la tecnica del manifesto non vuole essere oggetto di critica» (così riferisce l'ADN-Kronos). «Quel personaggio che fino a ieri ha rivolto insulti al Parlamento, si comporta come soggetto politico a tutti gli effetti, illegittimo perché il suo ruolo pubblico non politico (...) questo personaggio è Giancarlo Caselli» (così riferisce l'AGI). «Accanto a personaggi di questo tipo, che sfruttano il potere di cattura che hanno e ai quali non si può replicare senza rischiare il reato di oltraggio... io non posso neanche sedere accanto (...)» (così riferisce l'ANSA).

Per quanto riguarda, invece, l'altra posizione, che riguarda la collega Maiolo, il procedimento si riferisce, in particolare, ad alcune dichiarazioni riprese dall'agenzia ANSA del seguente tenore: «Il convegno sarebbe stata un'ottima occasione» (si tratta sempre della stessa manifestazione, alla quale Forza Italia si rifiutò di partecipare, e ricordo che la posizione della collega Maiolo è diversa) «per continuare una sacrosanta battaglia politica contro l'uso politico delle istituzioni giudiziarie che fa il procuratore Caselli (...) esiste un'istituzione a delinquere di tipo istituzionale, pericolosa quanto Cosa Nostra».

Per completezza, va ricordato che il procedimento è pendente anche nei confronti del senatore Centaro, con riferimento alla posizione del quale si è già pronunciata l'Assemblea del Senato in data 27 gennaio 2000 nel senso dell'insindacabilità.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 19 gennaio 2000, ascoltando — com'è prassi — gli onorevoli Mancuso e Maiolo. Nel corso della sua audizione, l'onorevole Mancuso ha fatto presente che le sue dichiarazioni alla

stampa traevano origine da una manifestazione promossa dalla Commissione antimafia a Palermo, alla quale egli, nella sua qualità di vicepresidente della Commissione, ritenne di non aderire per alcuni aspetti del programma che non condivideva pienamente. Tra essi, in particolare, la presenza del dottor Caselli, del quale aveva avuto più volte modo di criticare, anche in atti parlamentari tipici, l'eccessivo presenzialismo e le opinioni critiche manifestate nei confronti delle decisioni del potere legislativo. Egli aveva espresso tali riserve anche in una lettera al presidente della Commissione — questo aspetto, vale a dire considerare la connessione con l'attività parlamentare è importante anche ai fini del giudizio — nella quale esponeva le ragioni della sua mancata presenza al convegno. La decisione di non aderire al convegno fu condivisa dal suo intero gruppo politico, che ritenne di convocare sul punto una conferenza stampa, nel corso della quale furono rese le dichiarazioni di cui si è doluto il dottor Caselli riportate dalle tre agenzie di stampa citate.

L'onorevole Maiolo, invece, ha precisato che ella non aveva condiviso la decisione di non partecipare al convegno ed aveva scritto un'apposita lettera sul punto al presidente del suo gruppo parlamentare. Per questo avevo parlato di distinzione di posizioni in ordine all'atteggiamento assunto rispetto alla partecipazione o meno al convegno. Ella non aveva neppure partecipato alla conferenza stampa, ma aveva diffuso, nella sala stampa di Montecitorio, il contenuto della lettera sopra ricordata. Per sintesi giornalistica, dunque, i lanci di agenzia avevano fatto riferimento a sue dichiarazioni che formalmente, tuttavia, non erano tali.

Nel corso del dibattito l'opinione unanime della Giunta è stata nel senso che le frasi proferite dai deputati in questioni costituiscono, con chiara evidenza, un giudizio ed una critica di natura sostanzialmente politica su fatti e circostanze che all'epoca erano al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica nonché del dibattito politico parlamentare. È apparsa

evidente, inoltre, la connessione, anzi l'identificabilità delle frasi riportate nel dispaccio di agenzia con l'attività parlamentare, in quanto esse erano state pronunciate, o comunque diffuse all'interno delle Camere — siamo addirittura nell'ipotesi dell'attività *intra moenia* e non *extra moenia*, come si legge nella motivazione, anche sotto il profilo sostanziale e formale — per illustrare le posizioni emerse nell'ambito di un gruppo politico con riferimento ad una iniziativa adottata da un organo della Camera (la Commissione antimafia).

Per questi motivi la Giunta, all'unanimità, con separate votazioni riferite a ciascuno dei deputati interessati, ha deliberato di riferire all'Assemblea, per ognuno di essi, nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, desidero confermare il voto favorevole sulla proposta della Giunta nel senso dell'insindacabilità che esprimerò a nome del mio gruppo ed anche personalmente, alla fine del dibattito. Mi preme, tuttavia, sottolineare una questione che ritengo importante, perché la decisione di votare all'unanimità in Giunta è stata assunta anche a seguito delle dichiarazioni che ci sono state riferite in quella sede, in particolare in occasione dell'audizione della collega Maiolo. Pur esprimendo apprezzamento per il modo in cui il relatore Berselli affronta in genere le questioni che giungono in aula, credo che in questa occasione forse sarebbe stato opportuno ampliare un po' la relazione, in quanto in essa le dichiarazioni della collega Maiolo appaiono come un tutt'uno e credo che, presentate come un insieme collegato, esse non aiutino la decisione dell'Assemblea in una votazione in materia di insindacabilità. La collega Maiolo, infatti, ha precisato in Giunta che il riferimento non era

esplicito e che, in ogni caso, non si intendeva esprimere una valutazione sulla procura di Palermo in quanto tale, ma che il giudizio riguardava complessivamente un dato oggettivo del paese non riferito ad una situazione particolare.

Credo che proprio il fatto che la questione sia stata presentata in questo modo abbia costituito l'elemento in base al quale si è giunti ad un voto unanime, ma proprio perché esso è stato il frutto di un dibattito che ha tenuto conto di tale elemento, credo che la relazione avrebbe potuto evidenziare le considerazioni svolte nella Giunta per le autorizzazioni a procedere negli interventi dell'onorevole Maiolo e degli altri colleghi.

Con queste motivazioni e con questa precisazione, ribadisco comunque il voto a favore dell'insindacabilità.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 112)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 112 concernono opinioni espresse dal deputato Filippo Mancuso nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, gradirei che fosse dato atto nel verbale che non ho partecipato alla votazione riguardante il mio caso.

PRESIDENTE. Le sono grato per questa precisazione, che sarà inserita agli atti.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 112 concernono opinioni espresse dal deputato Tiziana Maiolo nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Tremaglia; Pisanu ed altri e Pezzoni ed altri: Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione concernenti il numero di deputati e senatori in rappresentanza degli italiani all'estero (4979-5187-5733) (ore 14,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione, in prima deliberazione, del testo unificato delle proposte di legge costituzionale, d'iniziativa dei deputati: Tremaglia; Pisanu ed altri e Pezzoni ed altri: Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione concernenti il numero di deputati e senatori in rappresentanza degli italiani all'estero.

Ricordo che nella seduta del 4 febbraio si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 4979)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 40 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 15 minuti (con il limite massimo di 14 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 1 minuto;

Forza Italia: 48 minuti;

Alleanza nazionale: 43 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 35 minuti;

Lega nord Padania: 32 minuti;

Comunista: 27 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 27 minuti;

UDEUR: 27 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 12 minuti; CCD: 10 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 10 minuti; Socialisti democratici italiani: 6 minuti; Rinnovamento italiano: 5 minuti; CDU: 5 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 4979)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo unificato della Commissione, e degli emendamenti, articoli aggiuntivi e subemendamenti presentati.

Avverto che sono stati ritirati gli articoli aggiuntivi Calderisi 2.02 e 2.03.

Avverto che la Presidenza, a norma degli articoli 86, comma 1, e 89 del regolamento, non ritiene ammissibili le seguenti proposte emendative, non previamente presentate in Commissione: emendamento Boato 1.4 e articolo aggiuntivo

Boato 2.01, in quanto volti a modificare i requisiti di età richiesti dalla Costituzione, rispettivamente, per l'elettorato passivo alla Camera dei deputati e per l'elettorato attivo e passivo al Senato; tale materia non è trattata dal provvedimento in esame, che concerne esclusivamente il numero di deputati e senatori in rappresentanza degli italiani all'estero; subemendamento Calderisi 0.2.04.1, in quanto volto ad introdurre una disciplina di carattere generale in tema di successione delle leggi elettorali relative alle Camere.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 4979)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti e del subemendamento ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4979 sezione 1*).

Constato l'assenza dell'onorevole Orlando, che aveva chiesto di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

Prego i colleghi di prendere posto, non dico per rispetto della Presidenza, ma nell'interesse della comunicazione: non è necessaria, infatti, una sudditanza così forte, ma solo un po' più di attenzione.

GIACOMO GARRA. La ringrazio, signor Presidente, anche per questo modo gioioso di condurre i lavori dell'Assemblea. Intervengo sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati. Rispetto al testo di modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione votato in Commissione affari costituzionali ben nove mesi fa, con il voto favorevole sia dei parlamentari diessini sia di quelli del partito Popolare, la maggioranza ha cambiato opinione. Infatti, rispetto a quel voto quasi unanime (vi sono stati dissensi ad opera di pochi isolati) la maggioranza ha cambiato orientamento e non vuole più dare il suo assenso al testo all'esame

dell'Assemblea. Tale testo proponeva l'aumento da 630 a 646 del numero dei componenti della Camera, con l'assegnazione di 16 seggi alla circoscrizione estero. Questa era, dunque, l'impostazione approvata quasi all'unanimità in Commissione affari costituzionali.

Signor Presidente, *ibis et redibis*: la maggioranza, prima per voce del relatore Cerulli Irelli, poi per volontà della stessa maggioranza in seno al Comitato dei nove, ha riportato a 630 il numero dei deputati, 12 dei quali da eleggere nella circoscrizione estero; quindi, da 646 si torna a 630 e non vi sono più 16 i deputati da eleggere nella circoscrizione estero, bensì 12. Apparentemente, si vuole far risparmiare il contribuente italiano, che dovrebbe subire un aggravio a causa dei 16 deputati in più: bravi! Sennonché, con questa proposta si avvia un meccanismo di normative transitorie che potrebbero portare alla clausola di dissoluzione; mi riferisco alla disposizione inserita nella norma transitoria, in quanto in assenza della legge ordinaria, le modifiche costituzionali agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione, diventerebbero aria fritta.

Abbiamo cercato di porre riparo con il subemendamento 0.1.7.1 — a firma dei colleghi Vito, Anedda e mia — che propone di portare il numero dei deputati a 642, accettando, sì, l'esigenza impostaci dalla maggioranza di ridurre da 16 a 12 il numero dei deputati da eleggere nella circoscrizione estero, ma al tempo stesso elevando il numero dei componenti la Camera, in modo che sia chiaro che questa si compone di 630 deputati eletti dai cittadini residenti in Italia e di 12 deputati eletti invece nella circoscrizione estero. In tal modo, non sarebbe più necessaria quella normativa di carattere transitorio che, si badi bene, ha essa stessa rango di legge costituzionale e che contiene una clausola dissolutiva, giacché, secondo la maggioranza, ove dovesse mancare la legge elettorale attuativa del sistema di votazione nella circoscrizione estero l'intera costruzione di modifica dell'articolo 48 — che è legge costituzionale già in vigore — e delle norme,

anch'esse costituzionali, sulle quali oggi ci accingiamo a votare, sarebbe *tamquam non esset*.

Noi, quindi, daremo ai nostri colleghi l'indicazione di votare a favore del nostro subemendamento, sul quale vorremmo richiamare l'attenzione di tutti i deputati, a qualunque gruppo iscritti, perché i 12 deputati in meno da eleggere nelle circoscrizioni italiane comporterebbero la contrazione del numero dei deputati assegnati ad alcune circoscrizioni. Non è allora irrilevante che i deputati eletti in Italia diventino 12 in meno rispetto al numero attuale, perché in alcune circoscrizioni, come dicevo, senz'altro si procederebbe ad eleggere un deputato in meno, cosa non eccessivamente rilevante allorché una circoscrizione abbia assegnato il numero di 30 o 28 deputati, ma tutt'altro che trascurabile quando si tratti di circoscrizioni elettorali di piccole dimensioni, in cui, magari, anziché quattro si dovrebbero eleggere tre deputati.

Confidiamo che l'accoglimento del subemendamento da noi proposto risulti un rimedio efficace rispetto all'emendamento della Commissione, che rende necessaria l'adozione di norme transitorie, la cui interpretazione — prego i colleghi di stare bene attenti — è tale da consentire al legislatore ordinario, presente e futuro, di incidere su norme di rango costituzionale, come quelle previste dall'articolo 48.

Preannunciamo quindi il nostro voto favorevole sul subemendamento Vito 0.1.7.1., dichiarando di non poter condividere la soluzione proposta dalla Commissione, perché è ipocrita affermare che si risparmia sulla spesa per i deputati in più, considerato che tutto sommato i 3 milioni di cittadini all'estero voteranno per appena 12 deputati. Noi siamo venuti incontro alla preoccupazione della maggioranza ed abbiamo accettato di portare a 12 il numero dei deputati, già fissato in 16 nel testo votato dalla Commissione. Più di questo non possiamo fare. Confidiamo, quindi, che, al di là degli schieramenti, si prenda coscienza del fatto che il rischio di

un ridimensionamento delle circoscrizioni, con la riduzione di dodici seggi, è grave e preoccupante.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, vorrei dire che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ritiene importante l'emendamento 1.7 della Commissione, perché, a differenza di quanto affermato dall'onorevole Garra, non si tratta di risparmiare qualcosa (come se una riforma costituzionale debba essere letta in chiave di risparmio economico-finanziario); si tratta di chiederci, onorevoli colleghi, anche dell'opposizione, se, mentre affrontiamo una riforma costituzionale complessa e di grande portata storica — che riconosce finalmente una nuova modalità di esercizio di voto ai cittadini italiani residenti all'estero, sia con la futura legge ordinaria (voto per corrispondenza), sia in forza dell'articolo 48 della Costituzione, già modificato, che istituisce la circoscrizione estero —, gli articoli 56 e 57 della Costituzione rispondano ad uno spirito costituente che ci metta in sintonia con le attese dell'opinione pubblica, che ci chiede una riforma democratica che risponda all'esigenza di avere una rappresentanza unitaria in Parlamento — e non separata, come se ci fossero due Italie: una all'estero e una all'interno del nostro territorio —, ma soprattutto di avere il coraggio di iniziare a ridurre il numero dei parlamentari.

Questa è stata infatti la sfida principale che in questo decennio ha caratterizzato i programmi delle forze politiche che volevano affrontare la transizione e la sua conclusione: l'affermazione di voler ridurre il numero dei parlamentari. Questa era anche una delle ambizioni centrali della bicamerale e tutte le forze politiche ivi rappresentate, indipendentemente dalla loro collocazione, avevano indicato proprio la riduzione del numero dei parlamentari quale riforma essenziale.

Vi richiamo, quindi, allo spirito costituente. Onorevole Garra, come si fa ad

affrontare la riforma degli articoli 56 e 57 della Costituzione accettando di non discutere di noi stessi e dicendo che il nostro è un Parlamento corporativo o neo-corporativo e che non si possono toccare 12 deputati eletti con il metodo proporzionale, magari togliendoli, come noi chiediamo, dalle dodici maggiori regioni italiane, senza quindi toccare le regioni più piccole? Questa è la verità se noi intendiamo togliere, come chiediamo, i dodici deputati ed i sei senatori dalle dodici maggiori regioni italiane. Non facciamo terrorismo e accettiamo, ad esempio, di rispondere alla seguente domanda: davvero verremmo tutti (centrosinistra e centrodestra) compresi dall'opinione pubblica italiana, che sempre di più si allontana dalla politica e sempre meno crede alla capacità della politica di autoriformarsi, se a conclusione di questa legislatura non solo non realizzassimo le promesse che abbiamo fatto all'inizio, ma addirittura non mantenessimo l'impegno che tutti ci siamo assunti di ridurre il numero dei parlamentari, ed anzi lo aumentassimo?

GIACOMO GARRA. Con il voto di giugno scorso, la coerenza!

MARCO PEZZONI. No! In queste settimane, in questi mesi è stato giusto confrontarci anche con i gruppi di maggioranza e di opposizione del Senato, perché noi abbiamo la responsabilità di condurre in porto questa riforma costituzionale, in particolare quella degli articoli 56 e 57 della Costituzione, mettendoci in sintonia con l'opinione pubblica del nostro paese, che ci chiede di non aumentare il numero dei parlamentari. Anzi — e sta qui lo spirito costituente! — ci dobbiamo far carico noi stessi, cioè noi 630 deputati (e al Senato 315) di garantire uno spazio di rappresentanza equa alle comunità italiane all'estero. E ciò in un unico Parlamento, in una rappresentanza unitaria, perché anche la comunità italiana all'estero, nel votare per i 12 deputati e i 6 senatori, concorre ad eleggere l'unico Parlamento che dovrà poi votare leggi im-